

I PERIODICI SPORTIVI IN ETA' FASCISTA

di *SERGIO GIUNTINI*

Fin dal suo avvento il fascismo ritenne la stampa, sottoponendola a un rigido controllo censorio, uno dei più importanti strumenti strategici utili a garantirsi il consenso e l'indottrinamento delle masse. In questo contesto, nel corso della dittatura, le relazioni tra stampa e sport s'ampliarono enormemente e il regime mirò ad annettere le maggiori testate sportive del Paese. Una rapida panoramica statistica sul settore dei periodici, relativa all'asse cronologico 1923-1940, conferma fattualmente questa tendenza.



Tenuto conto che i giornali sportivi che presero o ripresero le pubblicazioni al termine della Grande Guerra erano complessivamente 14 e che nel triennio 1920-1922 nacquero altre 24 testate, dalla presa del potere del fascismo allo scoppio del secondo conflitto mondiale in Italia videro la luce - secondo stime sufficientemente attendibili, sebbene non esaustive - 171 nuovi periodici a carattere sportivo. 74 dal 1923 al 1927; 51 dal 1928 al 1932; 37 dal 1933 al 1937; 9 dal 1938 al 1940.

Capitale indiscussa della stampa sportiva risultava Milano con 52 riviste censite sul periodo esaminato, che distanziava nettamente Roma ferma a 19; e dopo il boom seguito ai primi anni dell'era fascista e alla ripresa avvenuta in concomitanza dei campionati mondiali di calcio tenuti in Italia nel 1934, con l'approssimarsi della guerra d'Etiopia si avviava dunque una inarrestabile parabola discendente che, dal 1934 al 1939, porterà 51 periodici sportivi sorti in precedenza a cessare le pubblicazioni. Un tasso di mortalità complessivamente fisiologico per questo genere di stampa, e che comunque non sminuisce il volume quantitativo registrato dal fenomeno nel Ventennio.



Detto ciò, nell'impossibilità di soffermarsi analiticamente sul merito dei tanti filoni disciplinari che costituiscono il "grosso" di questa area specifica, è utile indicare almeno quattro indirizzi affermatosi in tale stagione storica: 1) il tempestivo tentativo di collegare lo sport e la stampa sportiva ai nuovi mezzi di comunicazione di massa (la prima radiocronaca calcistica, Italia-Ungheria, si ebbe il 25 marzo 1928; le prime riprese cinematografiche di un incontro di football, Portogallo-Italia, risalgono al 15 aprile 1928); 2) la notevole espansione registrata, antecedentemente al 1930, dalla stampa sportiva di carattere locale; 3) la volontà

di dar luogo ad alcuni giornali sportivi delle colonie; 4) gli esiti globalmente modesti sortiti da quei fogli che erano emanazione diretta di istituzioni fasciste.

Rispetto al primo caso vale citare tre modelli rappresentativi: “Cine-Sport”, settimanale cinematografico e sportivo di Bari, pubblicato dal 22 settembre 1927; il supplemento al giornale “Lo Sport” di Alessandria che, con lo stesso titolo della testata barese, andò in edicola da 24 novembre 1929; il fiorentino “Radio Sport”, apparso a partire dall’11 ottobre 1931.



Per quanto riguarda la seconda tipologia, s’ebbe un’autentica fioritura di testate sportive locali: “Il Mezzogiorno sportivo” (Napoli, 1923); “Romagna sportiva” (Forlì, 1924); “Il Veneto sportivo” (Padova, 1924); “Dalmazia sportiva” (Zara, 1924); “Abruzzo sportivo” (Chieti, 1925); “Le venezie sportive” (Vicenza, 1925); “Lo sport d’Alessandria e provincia” (Alessandria, 1925); “Lo sport della Sicilia e della Calabria” (Messina, 1925); “Calabria sportiva” (Cosenza, 1926); “Il biellese sportivo” (Biella, 1926); “Perugia sportiva” (Perugia, 1926); “Puglia sportiva” (Bari, 1926); “La Toscana sportiva” (Firenze, 1927), “Genova sport” (Genova, 1927) ecc. Ancora, venendo al terzo indirizzo fondamentale, per assecondare la “missione civilizzatrice” italiana nei territori conquistati sorsero alcune riviste coloniali. A Bengasi, il 2 gennaio 1924, nacque - supplemento al quotidiano “La Cirenaica” - “La Cirenaica sportiva”. Il 27 settembre 1937, a Mogadiscio, avviava le pubblicazioni il settimanale “Somalia sportiva”. E nell’ottobre 1939, all’Asmara, prese corpo “Eritrea sportiva” - “Rivista mensile illustrata dello sport nell’Impero” -. Venendo da ultimo ai periodici sportivi d’inequivocabile stimate fasciste, si segnalano innanzitutto i due antesignani: “La Palestra fascista” di Catania (1919) e il milanese - in circolazione dal 2 ottobre 1919 e inizialmente filo-nazionalista - “L’Atleta”. Successivamente si distinsero “Gran Sport” di Firenze (1927), “La pedata” (che si autoproclamava “primo organo sportivo fascista italiano”) di Bologna (1928), “Il giavellotto” (quindicinale dell’Accademia Fascista di Educazione Fisica maschile) di Roma (1928) e “Lo Sport Littorio” di Torino (1933).

Un discorso a parte meriterebbe invece il patinato mensile milanese, creato dal presidente del CONI e prossimo capo ufficio stampa del duce Lando Ferretti, “Lo Sport fascista”. Uscito dal giugno 1928 al luglio 1943, si proponeva come la voce ideologica ufficiale dello sport di regime, non rinunciando tuttavia a delle velleità culturali e ospitando sovente articoli e interventi di esponenti del mondo intellettuale. Presentando nell’editoriale “Programma” (anno 1, numero 1) quelle che avrebbero dovuto essere le linee-guida della nuova testata, Ferretti affermava:



Oggi, anche la rivista è divenuta una cosa seria, uno strumento di educazione, di messa in valore, di commento, di critica aperta e serena; una sintesi di ciò che in ogni campo il Fascismo è venuto compiendo in un determinato spazio di tempo [...]. Documentazione non effimera: che parli, cioè ai popoli più lontani, oggi, ed alle generazioni che verranno domani; che dica, per sempre, come, in ogni primavera luminosa, la gioventù d’Italia si sia risvegliata dal lungo sopore, raddrizzando nella gioia del sole, arridente alle vittorie degli atleti, le schiene curvate dal vizio e dalla rinuncia.

E infine concludeva:

Il Duce aviatore, schermitore, cavaliere; il Duce primo sportivo d’Italia. A Lui [...] “Lo Sport fascista” promette che, qualunque sia il valore e la sorte delle nuove pagine, uno è il motto, il programma, la fede e la bandiera: Fedeltà.

Un appello retorico, come fondamentalmente retorica e vagamente dannunziana (si pensi alle prose del direttore de “La Gazzetta dello Sport” Bruno Roghi) fu tutta la cifra, non solo espressiva e stilistica, della scrittura sportiva in periodo fascista. Eredità che, a lungo, sembra essersi trasmessa anche a tanto giornalismo sportivo dell’Italia democratica e repubblicana.

BIBLIOGRAFIA:

S. Giuntini, *Giornali e letteratura sportiva nel Ventennio: sviluppo e tendenze*, in AA. VV., *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento* a cura di L. Finocchi, A. Gigli Marchetti, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 149-166.

A. Bacci, *Lo sport nella propaganda fascista*, Torino, Bradipolibri, 2002.